

**LA CRISI POLITICA**

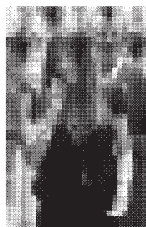
Il premier riunisce club e circoli, poi apre all'Udc. Secco no di Bossi: «Al voto e basta»

# Berlusconi ai finiani: prendere o lasciare

«Sui 5 punti non tratto». Gelo sul processo breve, Bocchino: logica commerciale

di Nicola Corda

**ROMA.** Cinque punti da scolpire a fuoco nella mozione di fiducia. «Con Fini non tratto e se fa un nuovo partito tradisce gli elettori», dice un Berlusconi di «lotta e di governo», determinato ad andare fino in fondo ma anche ad allargare la maggioranza all'Udc perché «Casini se venisse con noi prenderebbe più voti». La politica — risponde Fini al Cavaliere — «non è prendere o lasciare».



L'arrivo di  
**Brambilla**  
Alemanno  
e Dell'Utri



I ragionamenti del Cavaliere al vertice di ieri avevano la doppia valenza. Abbassare i toni con il presidente della Repubblica ma prepararsi comunque al voto. Berlusconi spiega ai suoi di voler evitare le elezioni per terminare la legislatura ma ogni scenario è messo nel conto anche perché Bossi continua ad insistere che «bisogna andare al voto comunque» e a boicottare un eventuale ingresso al governo dell'Udc: «C'è un limite a tutto». Il premier è consapevole che se si va alle urne subito «la Lega crescerebbe» anche a spese del Pdl, come gli raccontano i sondaggi. Ma questo non sarebbe un problema, perché «l'alleanza

con il Carroccio è solida».

Tuttavia al nord la concorrenza si sente ed è forte. Per questo il premier è deciso a rilanciare la presenza sul territorio. E così ieri dopo il vertice politico ha convocato quello operativo con i responsabili dei movimenti che gravitano intorno al Pdl. I circoli di Marcello Dell'Utri, i club con Mario Valducci e infine i promotori, sempre delle libertà, capeggiati da Maria Vittoria Brambilla.

Tutti a pranzo ieri dal Cavaliere con il coordinatore Denis Verdini, i capigruppo Cicchitto e Gasparri per allestire l'offensiva d'autunno. Preparare la macchina e pure in fretta se è vero che nello staff c'è qualcuno che pensa sul serio alle urne anticipate a dicembre come aveva annunciato il capo al termine del vertice di venerdì.

I cinque punti, una volta declinati in mozione parlamentare dai gruppi di Camera e Senato e che andranno all'esame della fiducia della

maggioranza, saranno presto al vaglio del gruppo di Futuro e Libertà. A caldo, Bocchino aveva dichiarato che il documento «si poteva sottoscrivere al 95 per cento». Il restante cinque è però il processo breve, il tema più caldo insieme allo scudo giudiziario per le alte cariche dello Stato in versione costituzionale, e al doppio Csm.

Tutto sta dentro una riforma della giustizia e Berlusconi su questo non ha intenzione di trattare. Un pacchetto tutto incluso, prendere o lasciare, da parte del premier non ci sarebbe alcuna intenzione di prestare il fianco ad ulteriori logoramenti. «Non è questo il momento per fare i furbi ma quello delle persone serie» spiega il capogruppo Cicchitto in un chiaro messaggio di scarsa fiducia nei confronti dei dissidenti.

La risposta dei finiani non si fa attendere. Da ambienti finiani filtra un commento del presidente della Camera: «Che logica è questa? La politica è un'altra cosa, la politica non si fa con i prendere o

lasciare». Bocchino aggiunge che «non si possono accettare aut aut» e che «la logica del prendere o lasciare appartiene al commercio». Ma Bocchino va oltre e minaccia la nascita di un nuovo partito: «Se il Pdl considera Fini fuori da quel progetto, lui avrà il dovere nei confronti degli elettori di dar vita a un nuovo soggetto politico».

Da discutere, per i finiani, oltre alla giustizia c'è ancora tanto. Anche «sul punto relativo ai respingimenti» spiega il finiano Fabio Granata - sui decreti attuativi del federalismo fiscale e sulle politiche di sostegno al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

